

IL LABORATORIO

mensile

7

Luglio 2020

Da <i>avvocato del popolo</i> a novello de Talleyrand	pag. 2
Una legge che diventa psicoreato	pag. 12
Parti politiche, dialettica, parlamento: idee non scontate	pag. 13
L'attuale iconoclastia dei simboli nega storia, cultura e civiltà ...	pag. 18
Mariano Rumor: la formazione	pag. 22
<i>Il colpevole</i>	pag. 24
Agosto, virus mio non ti conosco	pag. 26
Francesco e la parrocchia	pag. 27



IL LABORATORIO

mensile

Il consolidamento di questa esperienza editoriale libera ed autonoma è motivo di grande soddisfazione per quanti realizzano o seguono questo mensile.

Essa conferma anche per quest'anno le ragioni dell'iniziativa.

Ritiene che in un momento difficile per la convivenza civile le forze culturali debbano concorrere al rafforzamento di un dibattito condotto senza infingimenti, ma, al tempo stesso, nel rispetto di tutti i protagonisti e di qualsiasi interlocutore.

Cambiare registro

di Luca Reteuna

Internal Affairs Bureau, gli Affari Interni nel parlar comune e nei telefilm che vediamo ogni giorno: potrebbe essere questa la cura all'interno dell'Arma, disonorata dai fatti di Piacenza.

Premesso che qualsivoglia evento negativo riguardante i Carabinieri mi colpisce come se ferisse la mia famiglia e che al momento nessuno è stato condannato in via definitiva, è, purtroppo, indiscutibile che l'intera attività di uno dei più importanti presidi dello Stato sul territorio (una Stazione locale) era votato al male (e l'unico non inquisito non ha mai fatto denuncia).

Trovo doveroso, ma purtroppo inutile, soffermarci sul venir meno dei riferimenti valoriali nella morale comune o sulle lacune, sicuramente gravi, nelle selezioni: occorre far qualcosa subito, perché qui non si tratta di mele avariate, ma di radici marce, che bisogna tagliare al più presto, perché non facciano ammalare una delle più

nobili, efficienti e fondamentali realtà del nostro Paese.

L'idea degli Affari Interni mi è arrivata non da un veterano, ma da un giovane, che vuole ottenere gli alari e servire fedelmente lo Stato: "Perché – mi ha detto – non si può creare un servizio permanente che, a livello di Compagnia, passi in rassegna tutte le attività, che si svolgono quotidianamente?"

Ovviamente, non dovrebbe trattarsi di un organo burocratico, ma, invece, di un ufficio indirizzato a prevenire e consigliare, piuttosto che a inquisire e punire.

Nella vicenda Cucchi, la lealtà istituzionale di un carabiniere, che ha avuto il coraggio di smantellare le falsità della catena gerarchica, ha dimostrato come i Valori resistano, se non sono avvelenati da un inutile e controproducente tentativo di insabbiare e negare.

Ne ha bisogno l'Italia, subito, perché già subisce la corruzione politica da troppo tempo.

Le metamorfosi del *premier* Conte

Da *avvocato del popolo* a novello de Talleyrand

di Luigi Rapisarda

Al clamore della notizia l'esultanza nel nostro paese è sembrata quasi passare in sordina.

Tanto deve aver preso corpo tra i cittadini, che di parole ed annunci a vuoto ne hanno le tasche piene, un sentimento di rassegnata diffidenza, che finché non si vedono risultati concreti, eventi davvero rari, difficilmente ci si abbandona alle emozioni del momento.

In ogni caso è come fosse finito un incubo!

La soddisfazione maggiore la si legge negli occhi stanchi del nostro presidente del Consiglio, che al termine della trattativa fiume, fino a notte fonda, ci fa giungere, alle prime luci dell'alba, nel giorno che celebra Santa Prassede, il messaggio di avvenuta intesa, definendo il piano di interventi *consistente ed ambizioso*, ed ancora, in uno slancio di irrefrenabile enfasi, non ci risparmia il suo ottimismo: *abbiamo la*

possibilità di far ripartire il Paese".

Un *summit* che ha visto una lunga maratona di incontri, congiunti, a scacchiera e bilaterali, ove hanno fatto più eco le diatribe caratterizzate dalle iniziali ferree ed, a prima vista, insormontabili condizioni poste dai rappresentanti dei paesi frugali (che, ad onor del vero, tanto sembrano stridere con tale connotazione, alla luce del fatto che alcuni di questi Olanda e Lussemburgo, sono tra i più ambiti paradisi fiscali del mondo).

Dall'altra i paesi frivoli, ritenuti allegri e disinvolti nel tenere a bada bilanci e spese improduttive e, sovente, fuori controllo (basta pensare alla lievitazione esponenziale dei costi delle opere pubbliche, che da noi è una vera calamità) con un piano di riforme, sulla carta, da più di venti anni.

In mezzo, per fortuna, i paesi che in qualche modo hanno fatto da locomotiva

economica (la Germania) e politica (la Francia da Mitterrand in poi).

Oltre al gruppo di Visegrad che fa la voce grossa, a seconda delle convenienze, ma con tanti problemi sotto la lente della Commissione, a cominciare dalla questione democratica che di recente sembra diventata un *optional*, soprattutto per Ungheria e Polonia.

La partita che si è giocata nel quadrante europeo era perciò di quelle epocali che se ne vedono due o tre in un secolo.

Sì, perché si trattava di ridare un futuro credibile ad una agonizzante Europa che molti davano ormai per spacciata, surclassata dalle prepotenti politiche di crescente nazionalismo, con palesi sconfinamenti dalle regole dello Stato di diritto, che soprattutto il fianco Est, da un po' di tempo cavalca pericolosamente, alla ricerca di una identità mitteleuropea inseguendo il sogno di un passato da riscattare.

Le metamorfosi del *premier* Conte

Da *avvocato del popolo* a *novello de Talleyrand*

Dall'altro lato il fronte comune dei paesi nordici, con la complicità dell'Austria di Sebastian Kurz, che da tempo pretendono particolare rigore, come a voler definitivamente marcare un'incompatibilità di fondo sul come intendere la governance pubblica.

Una pretesa che per la verità rappresenta per Olanda e Lussemburgo, in particolare, una palese ipocrisia per essere, al contempo, sedi di paradisi fiscali, con il loro sistema di *dumping* di particolare favore, sottraendo consistenti entrate fiscali alle economie dei diversi paesi tra cui l'Italia.

Insomma una partita complessa per la quale il ruolo giocato da Macron assieme alla Merkel deve considerarsi decisivo.

Tanto che non è un azzardo se li riteniamo i veri vincitori di questa partita (quanto lontani i tempi in cui il soccorso dell'asse franco-tedesco era solo di facciata, senza incide-

re troppo negli equilibri di un'Europa a due velocità).

Del resto Macron l'aveva detto che sarebbe stata davvero *una trattativa difficile per differenti visioni della Ue da parte dei paesi aderenti*.

Pensare a come si è dipanata la vicenda, sembra quasi un miracolo che si sia riusciti a riconoscere credibilità e fiducia al nostro Paese, la cui reputazione non appariva certo delle migliori, se si pensa che la diffidenza sulle affidabilità che i nostri negoziatori cercavano di accreditare volta per volta era sempre al ribasso: colpa di politiche che non hanno mai avuto di mira un reale avanzamento infrastrutturale capace di supportare la competitività delle nostre aziende, e di sostenere risposte innovative nei settori pubblici, perché più interessate ad interventi di facile e di immediata presa sul piano del consenso elettorale, incapaci di rompere il sinallagma tra politiche pubbliche e

consenso elettorale.

Non altro può ritenersi il senso del muro invalicabile che i cosiddetti paesi fragili avevano eretto nella consapevolezza di non cadere nell'ennesimo *bluff* delle promesse non mantenute.

Ma sullo sfondo non è sembrato estraneo il danno di una linea politica di attacco all'Unione ed alla sua funzione di casa comune europea, che le forze politiche sovraniste e populiste hanno sferrato in questi anni, mettendo in berlina i doveri che attengono ad un comune cammino: primo fra tutti la solidarietà che non deve mancare fra chi più si trovi in difficoltà.

E a questo scenario non è rimasto immune lo stesso Conte del governo giallo verde, quando la voce Europa sembrava fare il paio con una elite di tecnocrati avulsi dai problemi di ciascuna comunità ed in mano a paesi cinici e impietosi nei loro giudizi, fino a esigere non solo di mettere il naso in casa d'altri, ma di

Le metamorfosi del *premier* Conte

Da *avvocato del popolo* a novello de Talleyrand

far trangugiare calici amari, pretendendo che questo fosse il minimo prezzo per il salvataggio delle economie dissestate o in aperta bancarotta (emblematico il caso della Grecia).

Quello stesso Conte, come per effetto di una taumaturgica conversione, passato disinvoltamente dai propositi di novello Robespierre, con l'autocoronazione in Parlamento (Napoleone lo fece, da imperatore, a Notre Dame) del titolo e delle funzioni, non previste dalla Costituzione, di *Avvocato del popolo* (evocando scenari da rivoluzione giacobina, che nessuno ha poi visto) con punte di aperto euroscetticismo, a novello de Talleyrand (noto, plenipotenziario francese, uomo politico per tutte le stagioni, che in più di trent'anni servi tutti i governi, dai giacobini ai governi della restaurazione monarchica, che fu capace di restituire alla Francia post-napoleonica, piegata dalle poten-

ze anglo-asburgiche, piena dignità e rispetto, tanto da uscirne quasi vittorioso dallo storico Congresso di Vienna che ridisegnò i confini e un nuovo assetto geopolitico dell'Europa, per più di cento anni) questa volta convinto assertore della cooperazione e del ruolo insostituibile dell'Unione, alla ricerca di rispetto e stima verso il nostro paese, nella consapevolezza che in quella partita, di portata storica, si stavano mettendo in gioco, complice anche la tremenda pandemia che non ha guardato confini, gli ideali, i valori, il futuro dei paesi dell'Unione e la sua ragion d'essere.

Ad onore del vero i primi ad averlo capito sono stati la Merkel e Macron, con la sonora lezione del Covid-19, che anche da loro ha fatto guasti di portata epocale, non solo in termini di morti, ma mettendo in ginocchio tanti settori della loro economia.

Anche se più fortunati

per non aver avuto un impatto così invasivo come da noi e piani di contrasto più mirati ed efficienti, mentre da noi misure non tempestive e una iniziale non concordanza tra gli esperti sulle azioni più appropriate, rendeva difficile far passare una linea univoca (emblematiche le due vicende sulla contagiosità degli asintomatici e sull'uso delle mascherine).

Questa epocale tragedia ha fortemente contribuito alla convinzione che non si può essere sempre i primi della classe ed andare avanti per conto proprio, disinteressandosi dei propri *partner*, se poi, come nel caso dell'Italia, ci si trovi a gestire, soprattutto nel settore dell'auto, quasi la metà dell'indotto manifatturiero e dei semilavorati dell'industria tedesca, oltre ad essere la destinazione turistica più apprezzata da questi paesi, ha fatto sì che l'atteggiamento franco-tedesco abbia giocato un ruolo decisivo.

Le metamorfosi del *premier* Conte

Da *avvocato del popolo* a novello de Talleyrand

Per Macron, poi doveva essere un'occasione per eclissare i tanti problemi interni che si sono scatenati, con una gradimento della sua presidenza che in pochi anni è scivolata nei consensi su percentuali preoccupanti, come evidenziato peraltro di recente nelle tornate amministrative che hanno visto perdere su quasi tutti i fronti i candidati di En Marche.

Ragion per cui questa volta non si è fatto sorprendere dalla solita *Grandeur pro domo sua*, riconvertendo l'asse franco tedesco in una virtuosa occasione per riaccendere un clima di coesione e solidarietà che da tanto tempo non si vedeva: tanto si era surclassati da quell'imperante egemonia finanziaria che lasciava sempre e solo briciole agli altri paesi, soprattutto del Sud: i paesi frivoli, per dirla con un eufemismo elegante.

Insomma che l'occasione fosse storica, perché si trattava di far fronte alla più devastante recessione economica della storia europea,

chi per una ragione chi per un'altra lo avevano capito tutti.

Questa consapevolezza ha aleggiato dal primo momento sul tavolo degli incontri: parecchi bilaterali, soprattutto quando c'era da valicare posizioni rigide e condizioni rigorose, a prima vista non negoziabili.

Emblematico l'incontro a due, prima con Macron e poi con la Merkel, di Rutte, alfiere dell'austerità ad ogni costo: impietoso capofila dei paesi cosiddetti frugali che vorrebbero tenere sotto sorveglianza speciale, con un monitoraggio invasivo, l'Italia e gli altri paesi mediterranei, pretendendo un diritto di veto per ogni minimo disallineamento.

Per fortuna la prova di forza per mantenere il diritto di veto non gli è riuscita, ma potranno attivare il cosiddetto *freno d'emergenza*, concesso ad ogni singolo paese dell'Unione, che permetterà agli alfiere

del rigore, di mettere bocca nell'attuazione delle riforme da mettere in campo, con gli strumenti finanziari provenienti dal Recovery Fund, sospendendo, con un voto a maggioranza del Consiglio, l'erogazione degli aiuti fino a quando non si sia riavviato l'esatto adempimento degli impegni.

A ciò va ad aggiungersi lo sconto sul *rebates* ossia quel meccanismo di particolare privilegio che, introdotto inizialmente per favorire il Regno Unito, si è esteso a taluni paesi, soprattutto del nord, compresa l'Olanda: e il Consiglio ha confermato il meccanismo del parziale rimborso del versamento dei contributi comunitari periodici.

Alla fine oltre a confermare gli strumenti di sostegno finanziario messi a disposizione, già oggetto della riunione dell'Eurogruppo, ossia le linee di credito del Mes senza condizioni, salvo la destinazione di scopo (sanità), il corposo impegno di finanziamenti

Le metamorfosi del *premier* Conte

Da *avvocato del popolo* a novello de Talleyrand

ad opera della Bei ed il piano Sure per la disoccupazione, si è deciso in merito al Recovery Fund, che era stato lasciato alle decisioni del Consiglio, quanto alla sua precisa consistenza, un sostanzioso ribilanciamento a tutto vantaggio dei prestiti rispetto al fondo perduto, con maggior ripartizione ai paesi ove maggiore è stato l'impatto pregiudizievole della pandemia sul sistema economico.

E l'Italia, in testa a questa lista, si vede riconosciuta la condizione di nazione più favorita nell'erogazione dei fondi, oltre il venti per cento del totale tra 92 miliardi in sussidio a fondo perduto e 107 miliardi in prestito, con previsione di restituzione a lungo periodo.

Merito che se trova nella desistenza attiva di Francia e, soprattutto della Germania (nonostante che Angela Merkel già al precedente vertice di qualche mese fa avesse messo le mani avanti: *non su tutto siamo della stessa opinione*, cui è

seguita, all'inizio di questa tornata di luglio: *Mi aspetto negoziati molto difficili*", che ne attestano la grande prova di realismo politico con cui da vera statista si è spesa nell'opera di faticosa mediazione), il primo motore, non può trascurarsi l'incrollabile energia impiegata dal nostro *premier* nella estenuante, quanto tenace, mediazione, mai al ribasso, che non lo ha fatto arretrare quando si è trattato di difendere i valichi, dagli esperti ritenuti non superabili se si voleva portare a casa un buon risultato.

E le punte evidenti non sono state la sola consistenza del fondo, ma anche la modulazione delle regole di vigilanza.

Pensare che se avessero mantenuto il sistema della *Troika* non si sarebbero aperti spazi di sostegno da parte del vasto arco delle forze politiche che arriva fino a Forza Italia.

Anche qui ha pagato la caparbia tenacia di Conte, saggiamente sostenuto, nel

lungo corso di questa trattativa, dal nostro Capo dello Stato che, con non minore energia e fiducia ha rassicurato le Istituzioni europee sulla credibilità del nostro paese e dalla presidente Ursula Von der Leyen, che probabilmente ha inteso restituire l'attestato di fiducia a quelle forze politiche che le hanno consentito di assumere la presidenza della Commissione, che a quel tavolo Conte, idealmente, incarnava, anche se nel suo ruolo istituzionale egli ha saputo ben rappresentare l'Italia.

In questo quadro non poco ha giovato anche la posizione saldamente europeista e di piena fiducia alle Istituzioni comunitarie di Silvio Berlusconi, che pur non facendo parte del governo è stata sempre in linea con le più sincere posizioni di sostegno ed impulso ad una più accentuato ruolo solidaristico dell'Ue, fino a consigliare al governo l'accettazione del Mes, invisibile invece ai Cinque

Le metamorfosi del premier Conte

Da *avvocato del popolo* a novello de Talleyrand

stelle e su cui Conte ha voluto glissare per non creare turbolenze all'interno della sua maggioranza.

Un segno della bontà dell'accordo viene dal nostro attento osservatore dei conti pubblici, Carlo Cottarelli.

Le sue dichiarazioni rilasciate al Huffpost ci danno il senso della serietà degli intenti, *Dal negoziato sul Recovery Fund ne siamo usciti bene, i finanziamenti sono più alti di un mese fa ma dobbiamo muoverci subito con le riforme, dobbiamo farle, perché siamo ancora troppo lenti e non possiamo pensare di farci sempre salvare dall'Europa.*

E, opportunamente, avverte il governo ad affrettarsi ad elaborare un piano nazionale delle riforme, unico paese a non averlo ancora presentato.

E qui, come si arguisce dal ragionamento di Cottarelli, passa il filo sottile delle condizionalità perché non possiamo illuderci che

tutto sarà nel disinteresse generale, come succedeva con i fondi strutturali.

Oltre al fatto che i primi soldi si vedranno dal prossimo anno e la gradualità delle erogazioni esige anche un contestuale avanzamento delle riforme che l'Italia si è impegnata a fare.

Così che l'interdipendenza dell'un adempimento con l'altro diviene strutturale, nel senso che se non va avanti il processo di riforme si chiuderanno i rubinetti del fondo.

E a quel punto addio credibilità.

Anche perché, dice ancora Cottarelli, c'è il problema di come questi soldi verranno erogati e quali condizionalità saranno risolutive rispetto ai margini di inadempimento degli impegni.

Tutta materia che sarebbe dovuta essere oggetto di contestuale negoziato ma che è stata lasciata a successivi vertici del Consiglio europeo, ove

certo torneranno alla carica i paesi frugali pronti a non concedere ulteriori aperture di credito all'Italia e agli altri paesi della fascia mediterranea.

Infine sul Mes, Cottarelli ne ripropone la convenienza ad accettarlo, anche se, per effetto del calo dei tassi di interessi, il risparmio sarebbe minore, ma vale sempre il fatto che i soldi, in questo caso, verrebbero erogati subito.

Tuttavia l'entusiasmo non ha fatto mancare voci dissonanti sulle modalità di negoziazione delle quantità monetarie da destinare al ventaglio delle misure straordinarie di sostegno delle economie dei diversi paesi.

Secondo voci autorevoli, in questo sforbiciare qua e là per ridefinire i fondi, di cui se n'è fatto carico soprattutto il presidente Charles Michel, ne hanno fatto la spesa settori vitali dello sviluppo come: la ricerca, il clima e la salute.

Le metamorfosi del *premier* Conte

Da *avvocato del popolo* a novello de Talleyrand

Tanto che qualcuno l'ha etichettato come un segnale da Vecchio Continente.

In tutto questo giubilo delle forze politiche, le voci dissonanti sono, come era da attendersi, soprattutto della Lega e di Fdi, anche se la Meloni, che non ha mancato di riconoscere il forte impegno profuso da Conte e l'accettabile beneficio per l'Italia, è apparsa più prudente, nelle sue critiche di fondo, preferendo aspettare che taluni punti, ancora oscuri, e non di poco conto, regolamento di erogazione e clausole attuative, che dovranno essere negoziate tra qualche settimana, emergano in tutta la loro configurazione.

Netto è stato invece il giudizio negativo di Salvini che non si è unito alla armoniosa melodia dei tanti elogi sulle comprovate abilità di mediazione del *premier*.

Anzi non ha avuto remore nel dichiarare che

l'accordo altro non è che *una fregatura, un super Mes*.

Nella sua conferenza stampa, a ridosso dell'accordo appena raggiunto, le sue bordate non sono state tenere: *una fregatura... un prestito a precise condizioni che in Grecia erano scelte dalla Troika e qui dalla Commissione europea, senza tenere conto che i primi esborsi cominceranno nel 2021*.

Atteggiandosi poi a *cane da guardia* di questo accordo, su cui promette: *vigileremo* per difendere la riforma pensionistica di quota cento, per nulla gradita dai partner europei: Rutte in testa.

E poi con uno sguardo più in lontananza, ancora, a ricordarci che in fondo non è il solo, visto che Orbán e i suoi sodali del patto di Visegrad, tra cui il polacco Morawiecki, non hanno gradito l'attenzione ed il messaggio a non debordare dalle regole dello

Stato di diritto, monito che mette in luce la fragilità del requisito essenziale della credibilità democratica di alcuni paesi aderenti.

Raccomandazione su cui il Consiglio e la Commissione non dovevano mostrare alcun cedimento, a costo di non ottenere la piena compiacenza dei due *leader* dell'est Europa.

Comunque un chiaro segnale che non ha fatto passare inosservato il colpo di mano del *sedicente* popolare Viktor Orbán, che a Budapest, con il pretesto della lotta al virus, ha chiuso il parlamento e sospeso la democrazia.

Poi, come a proiettarsi in un dopo Conte, Salvini prosegue: *...quando la Lega tornerà al governo e bloccherà i porti... a Bruxelles... diranno che siamo brutti e cattivi magari bloccando l'erogazione del fondo*.

Infine giù con la solita tiritera di proposte in cui il denominatore comune non

Le metamorfosi del *premier* Conte

Da *avvocato del popolo* a novello de Talleyrand

pare privilegiare l'appartenenza del nostro paese al concerto europeo, ma una rotta assai più impervia e solitaria, con tutti i rischi anche di derive nazionaliste, i cui tragici scenari, giusto un secolo fa, sarebbero più che sufficienti ad indurre chicchessia alla massima prudenza.

Insomma una *summa* di dichiarazioni irrealistiche e per certi aspetti anche un po' grossolane, che stridono in questo momento, con la gran fame di soldi, che non si capisce come altrimenti reperire, di cui il sistema paese ha bisogno per ripartire a dovere.

Più realista Berlusconi che ne esce come uno degli artefici silenti di questo accordo, grazie anche alle sue salde convinzioni europeiste, mai scettico sulla precipua importanza del ruolo dell'Unione, che con le sue dichiarazioni a sostegno di un negoziato che rispettasse le reali esigenze di un giusto soste-

gno alle economie devastate dall'impatto pandemico, di cui l'Italia ne ha pagato un caro prezzo, non ha mancato di apprezzarne lo sforzo comune, anche se il problema della liquidità immediata non è stato risolto, dato che i primi soldi non si vedranno che nella seconda metà del prossimo anno.

A questo punto si apre una nuova pagina.

La più impegnativa per il nostro paese, perché si tratta di assicurare, in un quadro di stabilità di governo, un percorso che assicuri davvero una stagione di riforme e di innovazioni, che ridisegni la mappa dei servizi e del sistema produttivo, in una cornice di lotta agli sprechi e ai meccanismi burocratici che zavorrano le iniziative imprenditoriali, metta mano alle norme sul mercato del lavoro, al sistema delle fiscalità, agli ordinamenti della scuola e della giustizia, con uno sguardo attento al bilanciamento dei poteri.

Un programma ambizioso capace di restituire alle nuove generazioni un'Italia al passo con l'evoluzione digitale e il rispetto dell'ambiente, come casa comune di cui nessuno dovrà disinteressarsi, come non fosse un problema anche di ciascun cittadino.

Una sfida che richiede coraggio, soprattutto nelle forze politiche che smettano di chiudersi in beceri tatticismi, con cui sono stati propiziati ibridi accordi di governo solo per non andare a nuove elezioni, sbarrando la strada ad un prevedibile governo dell'opposta coalizione, secondo il *sentiment* di ampia parte degli italiani, confermato dal *trend* delle elezioni amministrative di gennaio scorso.

Una filosofia di governo che ha umiliato e continua a umiliare le aspettative degli italiani costretti a subire un esecutivo che non riesce ad andare avanti per le enormi contraddizioni delle forze politiche che lo sorreggono

Le metamorfosi del *premier* Conte

Da *avvocato del popolo* a novello de Talleyrand

con visioni diverse e talora opposte dell'azione politica da intraprendere, così da vanificare a vicenda le buone intenzioni.

Non è un caso, infatti, e non è stato certo un buon segno, che l'Italia sia l'unico paese dell'Unione a non aver ancora presentato il suo piano di riforme.

Cosa che di certo ha reso ancora più impervia la trattativa per quella schiera di paesi, dai frugali ai nazionalisti di Visegrad ,all'Austria di Kurz,che ne hanno fatto del come e con quale piano di interventi impiegare questi aiuti, un punto dirimente, tanto da disseminare di trappole il sistema dei controlli in itinere degli impegni assunti dai paesi del sud, Italia in testa.

Anche se, grazie alle mediazioni della Von der Leyen, della Cancelliera Merkel e di Macron, molte asperità dei trattati sembrano essere stati attenuati, con un ribilanciamento degli equilibri a tutto vantaggio del Consiglio rispetto alla

Commissione e l'introduzione delle decisioni a maggioranza, invece che all'unanimità, così da eludere il diritto di veto con cui un solo paese poteva impedire una qualsiasi decisione.

E viene naturale chiedersi, come può un simile esecutivo, che galleggia a vista, privo di una chiara idea di paese, senza mai entrare nelle scelte che possano incidere e dare un segnale di svolta, se persino tutte le essenziali indicazioni di inversione di rotta suggerite dalla commissione Colao, sono state disattese o congelate e mentre continuano a restare fermi i cantieri della maggior parte delle grandi opere, affrontare il dopo, affidandosi semplicemente a provvedimenti disorganici, dalla tipica natura assistenziale, prevalentemente distributivi, mentre il paese, ulteriormente prostrato da un fermo produttivo di ben due mesi, con cui si è messa in ginocchio la maggior parte delle aziende, attende tutta una mole di interventi

che facciano ripartire il sistema produttivo?

Interrogativo che mette a nudo la singolare dicotomia istituzionale tra l'esecutivo e il suo presidente, che riesce ad essere più credibile nella sua *atipica* funzione monocratica, pur sempre sotto la vigilanza del Parlamento, dimostrando, quando riesce a divincolarsi da troppi lacci e laccioli, di essere un abile negoziatore, come ha saputo esserlo nella partita europea, mentre il gioco delle antinomie, dovuto a visioni opposte e spesso inconciliabili, che caratterizza l'andamento delle scelte di governo, fa emergere tutta l'inadeguatezza di prospettive sui prossimi passaggi cruciali che esso è chiamato a fare, in adempimento degli impegni presi.

Un quadro, che non sembra dei più esilaranti, ove il continuo tirare, da una parte all'altra, delle due forze politiche di maggioranza, ne offre pa-

Le metamorfosi del *premier* Conte

Da *avvocato del popolo* a novello de Talleyrand

radossalmente l'immagine emblematica di un *premier* che, come Eracle, deve impiegare tanta forza per non farsi squartare dalle spinte antitetiche dei *cavalli di razza* della sua coalizione, che come Era, la moglie di Zeus, che non tollerava l'ennesimo tradimento e come Anfitrione, una volta scoperto l'inganno di Zeus, che aveva preso le sue sembianze per possedere la sua Alcmena, donna di rara bellezza, ora l'uno ora l'altro, tramano per annientarlo (sarà la prima delle dodici fatiche?).

Dandoci il segno di quanta forza sovrumana debba spesso impiegare nel suo percorso di governo, da preferire, anche per una questione di sopravvivenza personale, alla estenuante mediazione, di cui ne abbiamo ben saggiato le abilità ai tavoli europei, spesso lo stallo, ossia il non decidere o spostare più in là i problemi.

Una metodica che, dimostra tutta la vacuità ed

inadeguatezza del programma di questo esecutivo giallorosso, che perde solo tempo prezioso, lasciando inoperosi, in nome di una dottrina ingannevole e astorica, quale si dimostra essere l'idea di una *decrescita felice*, di marca Cinque stelle i tanti volani che avrebbero dato impulso ad un'economia già asfittica, cui il *lockdown* ha finito per dare il colpo di grazia.

Ragioni che rendono ineludibile un totale cambio di passo e, se del caso di coalizione, con un ruolo attento e responsabile, che ciascuna forza politica dovrà darsi rispetto ad un accordo così impegnativo affinché il governo trovi consenso e sostegno nel suo programma e nelle sue scelte cruciali, nel delicatissimo processo di ripartenza e di orientamento del nuovo modello di sviluppo che impegnerà le future generazioni, con l'obiettivo autentico di assicurare una concreta ed armonica

crescita e un poderoso progresso all'Italia e non per alimentare collateralismi e clientelismo.

Se è vero che la forza di un paese si misura nei passaggi cruciali che talvolta la Storia ci mette inesorabilmente di fronte, l'auspicio che formuliamo è che come ci si è trovati uniti nel sostenere un negoziato difficile al tavolo europeo, anche in casa nostra le forze rappresentative dei tre grandi filoni di pensiero, liberale, riformista e cattolico, facciano convergere i loro propositi di incondizionato sostegno ed impulso ad un nuovo e più equo progetto di Paese, con un rinnovato patto costituyente.

Se non ora, quando?

Il decreto Pd contro l'omotransfobia

Una legge che inventa uno *psicoreato*

di Marco Margrita

Solo residuali pattuglie di reazionari e illiberali ultracattolici (qualunque cosa voglia dire questa formula pregiudiziale) possono pensare si debba opporsi alle *mirabili sorti e progressive* del decreto Zan contro l'omotransfobia.

Così crede e fa credere il *giornalista collettivo*, che pavlovianamente copia e incolla assunti e stilemi del *mainstream*.

Il costume e l'accademia, in pernicioso alleanza, amplificano questa falsa convinzione.

Non si può dire che proprio a voler essere autentici liberali e veri difensori delle differenze c'è da farsi venire più di un dubbio su una disposizione legislativa che comprime gli spazi di libertà dichiarando l'intendimento opposto.

Un nostro artificio retorico?

Artefatto *wishful thinking* di un critico che tenta di essere assertivo, fuggendo il *false friends* della polemica scorrettezza politica?

No, non è così.

Francesca Izzo, storica del pensiero moderno e contemporaneo, tra le fondatrici del movimento femminista *Se non ora quando*, ad esempio, intervista da *La Repubblica* ha spiegato come il *gender*, ovvero l'espressione 'identità di genere' è una questione molto controversa.

Le donne in tutto il loro processo di liberazione e di uscita da una condizione di oppressione sociale hanno messo in discussione il genere che veniva loro assegnato e che le poneva in condizione di subalternità.

Con questa espressione si sostituisce l'identità basata sul sesso con un'identità basata sul genere dichiarato.

Come scriviamo nella lettera, attraverso l'identità di genere' la realtà dei corpi - in particolare quella dei corpi femminili - viene dissolta.

Il sesso non si cancella.

Il principio di realtà contro la costruzione ideologica, insomma.

L'eurodeputato forzista Massimiliano Salini, certo popolare di chiara marca cattolica, non a caso si concentra su critiche liberali,

criticando i segnali di apertura sul testo provenienti dal suo partito.

In una nota ha chiarito che *chi lanciando segnali di apertura pensa di comportarsi da liberale, ha un'idea del tutto sbagliata e parziale di cosa significhi essere autenticamente liberali.*

Il progetto di legge in questione crea nuovi cavilli legislativi che, senza nulla aggiungere in termini di diritti, tutele e garanzie a quanto già previsto dal nostro ordinamento, altro non fanno se non creare ambiguità che potrebbero tramutarsi in una grave limitazione della libertà di espressione.

Tutto questo rappresenta l'esatto opposto di quanto noi liberali e moderati dobbiamo sostenere.

Una legge che inventa uno psicoreato rischia di essere di fatto criminogena prima che criminalizzante, a tutto danno di una reale convivialità delle differenze.

Il pensiero di Michele Federico Sciacca

Parti politiche, dialettica, parlamento: idee non scontate

di David Fracchia

1. Il nostro paese non ha avuto l'evoluzione storica britannica, almeno su un punto, ineguagliabile: la progressiva delimitazione dei poteri del monarca per concretissime ragioni di interesse (pago imposte, voglio poter gestire o almeno cogestire le attività in cui sono spese) e, su questa base, la genesi di due *partiti* principali, anch'essi pure espressioni di concrete differenziazioni economico-sociali, quindi, sempre, di interessi.

Non che gli interessi non siano il motore anche da noi, anzi; ma il senso della legittimità e meritevolezza del propugnare alla luce del sole un interesse e di cercare alleanze per sostenerlo, per non dire del gusto di giocare partite parlamentari richiedenti tecnica, abilità e rispetto di regole raffinate, sono meno radicati.

Eppure, nei secoli ormai lontani, i partiti (cittadini) erano normalissimi

anche da noi: traumatizzati, però, già dalle Signorie e poi da quel che accadde dalla fine del Quattrocento in avanti, quando la non ancora raggiunta dimensione sufficiente degli stati regionali rese la penisola esposta ad egemonie altrui, ben poco positive.

Nel secolo scorso abbondarono le opinioni contro il *partitismo*, la dialettica delle forze contrapposte, il valore dell'istituzione parlamentare: vi fu in molti casi l'ostentata ricerca di una *necessaria unità*, improntata a valori altrettanto necessariamente condivisi da tutti.

Vi fu l'esaltazione del cd. *impolitico*, che non si differenzia, non assume coloriture di parte: che, sostanzialmente (almeno così crede chi scrive) dimostra in tal modo scarsissima coscienza di sé.

Può essere interessante ripercorrere alcune pagine di due autori tra loro assai diversi: il primo è un politico: Giuseppe Bottai, esponente di primo piano del fascismo per cultura ed atti-

vismo in ambiti negletti da molti suoi colleghi, nonché indubbiamente cattolico ed ancor più totalitario.

Il secondo è un pensatore, Michele Federico Sciacca, di cui piace cogliere spunti in un'opera giovanile scritta nel 1943 a Pavia, *Il problema di Dio e della religione nella filosofia attuale*: opera nella cui parte conclusiva emergono spunti dalle radici diversissime, ma analogamente lontani, per non dire ostili, ai concetti stessi di *parte* e di *politica* quale luogo del confronto e della dialettica fra conclamati interessi contrapposti.

2. In un contesto economico e sociale molto diverso dall'odierno, di un'Italia non ancora davvero industrializzata, Giuseppe Bottai elaborò e propose idee che da un lato mostrano uno sguardo volto a cristallizzare un mondo, forse con paura del futuro; dall'altro hanno squarci che trovano sorprendente *eco* attuale.

Bottai, in scritti anteriori all'affermazione stessa del regime e di poco po-

Il pensiero di Michele Federico Sciacca

Parti politiche, dialettica, parlamento: idee non scontate

steriori, individuò il nucleo del fascismo e del paese nel mondo rurale del Nord e del Centro Italia, nei territori che egli individuava - addirittura - come culla privilegiata di una *concezione mistica e volontaristica del lavoro*, lavoro che a sua volta sarebbe dovuto divenire il fondamento di uno specifico “*corporativismo delle campagne*”, antagonista ai sistemi delle (abborrite) democrazie liberali.

La visuale di Bottai include anche la rappresentazione quasi visiva di quei territori, con l'individuazione, quale teatro inevitabile delle vicende di tali fenomeni sociali, di quel paesaggio del Nord e del Centro così tipicamente caratterizzato dalla casa colonica, dal fondo a mezzadria, dalla pieve e dal campanile.

Questo, dunque, è il contesto nel quale Bottai affermò essere la Chiesa stessa, presente di paese in paese, a rappresentare quel che lui chiamava il *blocco psicologico della nazione*, Chiesa, beninteso, come la intendeva lui: vale a dire *fiorentine e ma-*

gnifica aristocrazia.

Di fronte all'esaltazione dell'aristocrazia, Bottai non poteva invocare uguaglianza, ma tradizione e gerarchia: con ciò attirando sul suo pensiero, tra l'altro, l'etichetta di *guelfismo*, almeno come lo si intendeva in quegli anni.

L'idea di un popolo delle campagne *impolitico* e, per ciò stesso, dotato in qualche modo di una superiorità morale e politica rispetto ad *altro* tipo di popolo, non venne propugnata in quegli anni solo de Bottai.

Ne scrisse anche, ad esempio, Mino Maccari, che fu non solo pittore di livello, ma pensatore ed intellettuale (anche se presumibilmente non amò la parola) a tutto tondo di quella stagione italiana.

Vari artisti, non a caso, coinvolti in vario modo da Bottai stesso in iniziative, come Rosai fra gli altri, concorsero a rappresentare quel tipo di mondo.

Delineato appena il preambolo romantico-affettivo, per così dire, ecco invece osservazioni molto più *politiche* e per ciò stesso decisa-

mente più attuali dello stesso Bottai.

Già negli anni 20 egli scriveva che il fascismo avrebbe dovuto *sopprimere la cronaca.*

Nel giro di una settimana i fatti precipitano e si delineano nei loro riflessi più lontani: di questi si deve occupare il fascismo, mentre “il Parlamento è immerso, tutto, nel parlamentarismo.

I suoi atti, le sue manifestazioni verbali, i suoi decreti, le sue decisioni, i suoi ordini del giorno, non sono ormai, che sintomi del suo funzionamento interno, non interpretazioni di vita, della vita della Nazione.

Una versione anni Venti del Novecento dell'antinomia, oggi di moda, tra *casta e popolo?*

Scrisse ancora Bottai: *la Nazione è lontana, è di diversa natura e fattura.*

La Nazione è una destra enorme e progressiva in confronto ad una sinistra in isfacelo: il Parlamento ha, invece, una destra esigua e difforme in confronto d'una sinistra elefantiaca e com-

IL LABORATORIO

TORINO

Imbrattano i viali

Sono arrivati a tanto.

L'amministrazione Appendino si è trasformata in una banda di *writers* della peggior risma.

Ha imbrattato le principali strade di Torino verniciando il sedime di stradale con strisce di ogni genere e foggia per definire improbabili percorsi ciclistici.

I viali si sono trasformati in arlecchinate rosso-bianco-nero.

Eppoi la ciliegina sulla torta: illimitate a venti chilometri all'ora in corsi dove si potrebbe tranquillamente andare ad una velocità più che doppia senza correre e far correre alcun pericolo.

Ridicolaggini ideologiche.

La città dell'auto trasformata nella capitale dei monopattini poco usati ma molto abbandonati, solo per il gusto di stabilire che la decrescita felice, dopo essersi trasformata

in decrescita infelice, diventa decrescita imposta.

Come i peggiori giacobini, il mix *grillino* infantile e *gauchista* impone alla città ogni sorta di ridicolaggine.

Le piste ciclabili sono una cosa seria, nei limiti di una mobilità che non può farne l'archetipo dei trasferimenti casa-lavoro, casa-scuola, spostamenti per affari, convegni, manifestazioni di una certa importanza.

In bici va chi può permetterselo per il tipo di lavoro che ha ed il tipo di vita che conduce (oltre che per scelte personali).

Trasformare forzatamente automobilisti in ciclisti è una ridicola forzatura.

Tantopiù che la bici rappresenta il surrogato di mezzi pubblici il cui servizio ed i cui costi per l'utente sono assolutamente insoddisfacenti.

Incapaci di fare le cose serie, i *grillini* torinesi si dilettono a fare stupidaggini.

Maurizio Porto

Torino si è fermata

Il Limonte può farla ripartire?

di Stefano Piovano

Il 5 agosto si è tenuto un incontro per la programmazione dello sviluppo economico e la ripartenza post-Covid del nord ovest italiano.

A Genova è andato in scena l'ultimo di una serie di incontri, iniziati proprio nel maggio scorso, tra il Presidente della Regione Piemonte Alberto Cirio e il Presidente della Regione Liguria Giovanni Toti.

Una strategia comune per la programmazione dei fondi, un piano comune per il Recovery Fund ed il Fondo Strategico Europeo sono i temi affrontati nel colloquio genovese tra i due presidenti.

Nel mese di ottobre verrà insediata una cabina di regia comune su turismo, infrastrutture, logistica e sviluppo rurale.

Il Presidente del Piemonte ricorda l'importanza dell'asse Torino-Genova e della sinergia Piemonte-Liguria per delineare una nuova stagione dell'area interregionale: *Abbiamo una grande opportunità: per una volta non dobbiamo subire le imposizioni di*

Bruxelles, ma siamo noi amministratori a poter chiedere dei provvedimenti ad hoc.

La Liguria e il Piemonte sono al centro delle due principali direttrici commerciali pianificate dall'Europa, la Lisbona-Kiev e la Genova-Rotterdam, saremo il punto nevralgico degli scambi.

Tra le infrastrutture più strategiche, autostrade e, soprattutto, ferrovie.

La sfida è presentarsi come un territorio unico con priorità condivise e strategiche.

Questa *vision* registra venti anni di quasi totale immobilismo; è giunto il momento di partire con azioni, strategie e *budget*.

Proprio in questi mesi, Mino Giachino in qualità di presidente della Saimare Spa (*player* a livello nazionale ed europeo. *Leadership* nel settore spedizionieristico) ha proposto un *piano Piemonte da inserire nel piano nazionale che verrà finanziato dai fondi europei del recovery fund. Un modo per rilanciare il territorio.*

Stesso discorso in Li-

guria dove occorrono la Gronda, la diga, il Terzo valico e altre manutenzioni stradali per collegarsi al corridoio Genova-Rotterdam.

Il Limonte vanta aeroporti, porti ed una ricca (ma vecchia) rete autostradale (A6, A7, A10, A26, A5 e A32).

Il rilancio economico è possibile ma ci vogliono competenza, *leadership* e idee *shock* per apposti piani integrati di settore.

La collocazione geografica del capoluogo torinese è prettamente periferica.

Non è su asse centrale e baricentrico nonostante Torino, col resto dei territori piemontesi, può puntare al rafforzamento di un'area macro-regionale europea con la Liguria (direzione nord ed ovest).

Svizzera, Germania e Francia possono essere sempre più centrali nelle azioni e nei settori *strategici* di un Piemonte aperto all'internazionalizzazione.

Questa suggestione intende ricordare la necessità di una forza rigeneratrice simile allo

Torino si è fermata

Il Limonte può farla ripartire?

spirito del dopoguerra che ridefinì l'assetto di Torino e del Piemonte.

A tale proposito, Michele Rosboch considera le peculiarità di quel periodo: *“una [forte] innovazione e un robusto tessuto produttivo: molte delle grandi aziende pubbliche sono nate proprio a Torino. Grazie al sindaco democristiano Amedeo Peyron, Torino si aprì all'Europa promuovendo importanti istituzioni comunitarie ed al mondo con le celebrazioni di Italia '61.*

Insomma: culture diverse e ricche di ideali, ben radicate, capaci di innovare, integrare ed accogliere; con il contributo essenziale di una buona politica.

La Torino Europea è una identità radicata in grado di sviluppare il ruolo di una regione-cerniera tra il Mediterraneo ed il vecchio continente, senza trascurare l'importanza di collegamenti internazionali con le aree europee, fortemente innovative, come Barcellona, Lione, Stoccarda.

In queste reti internazionali è raccomandabile non trascurare o sminuire le nuove opportunità di mercato nei settori: *food&beverage, cool e*

blockchain.

Le potenzialità e le occasioni sono molteplici e permettono soprattutto di non vivere all'insegna di una nostalgia affievolita del triangolo GE-MI-TO.

L'asse milanese risulta utile per sviluppare alcuni grandi eventi culturali ma non certamente per creare una agenda economica MI-TO.

Angelo Pichierri analizza in questi termini la rivalità tra capoluoghi del nord Italia: *la questione del rapporto con Milano è stata spesso mal posta. Ma per gli ultimi anni parlare di rivalità, o anche di “sfide” tra Torino e Milano non ha molto senso: sono due squadre che giocano in leghe, in campionati diversi. [la sociologa statunitense Saskia Sassen attesta l'esistenza di quattro città globali - Global City Regions - : New York, Parigi, Tokyo e Londra. Milano figura in questa rete di città mondiali].*

Il rapporto con Milano, come con la rete urbana del Nord, deve essere pensato in termini di integrazione e di complementarietà.

Torino ha su questo

terreno molti problemi, che riguardano peraltro anche il suo rapporto con il Piemonte e con la sua stessa area metropolitana: il policentrismo è un'ottima cosa solo se è organizzato.

Dopo quindici anni di profonde trasformazioni (1995-2010) Torino fatica a definire una identità ed una *mission*.

La rivitalizzazione industriale, le ambizioni per il terziario, le suggestioni di città Universitaria ed una apprezzata vocazione turistica sono un *mix* che fatica ad integrarsi tanto da far scrivere al piemontese Aldo Cazzullo su *Il Corriere della Sera*: *“Torino non è mai stata così bella ma non sa più chi è. Non esiste al mondo una città dall'identità così incerta e spappolata.*

In effetti Torino è una area metropolitana (europea) depressa.

Le stime di CRESME (studio delle aree metropolitane sopra 1,5 milioni di abitanti) posizionano Torino al 41° posto su 44.

Seguono Alicante, Napoli e Atene.

Questa posizione è il risultato degli ultimi 15

Torino si è fermata Il Limonte può farla ripartire?

anni dove la città è cresciuta meno della media nazionale.

Il territorio ligure, con Genova, rappresenta un'opportunità per riprendere la rotta e *sfruttare le risorse in arrivo dall'Ue* (D.Gallina, Presidente Camera di Commercio di Torino) al fine di rimodellare l'economia interna.

La Visione solidale, popolare e responsabile integrata alla velocità sono le bussole del governo regionale del Piemonte tuttavia occorre conoscere il Pil piemontese – la composizione e la sua storia- ed avere una ricognizione delle sfide urgenti mediante una mappatura di filiere, distretti industriali ed agglomerati urbani.

Innanzitutto per creare un'area vasta competitiva ed attrattiva sono richieste: una forte innovazione organizzativa, una efficienza amministrativa ed un orientamento al risultato.

La storia recente del Piemonte può venire in aiuto con il modello Peyron- Grosso che, negli anni '50 del Novecento, consentì a Torino di rinnovarsi con il PRGC, Italia 61, il piano delle Autostrade e la realizzazione dei trafo-

ri autostradali (Monte Bianco, del San Bernardo e del Frejus).

Il professor Giuseppe Grosso con il piano *Piemonte regione forte d'Europa* garantì lo sviluppo infrastrutturale e lo sviluppo economico con l'esportazione delle eccellenze (auto, tessile ed elettrodomestici).

I quattrocento milioni di euro stanziati dalla Regione a guida Cirio possono risultare decisivi per la competitività della manifattura piemontese e per il settore autostradale, vecchio e privo di manutenzione.

Per questo ultimo ci vuole un piano *ad hoc* elaborato da Istituzioni pubbliche, concessionari, aziende *leader*, esperti e tecnici.

Un nuovo piano delle autostrade per dare una scossa alle seguenti opere: tangenziale est, A6 (Torino-Savona), Torino-Aosta, A26 (Galleria Bertè), A21, A5 e Asti-Cuneo.

La realizzazione della Tav e del Terzo Valico trasformeranno il Piemonte occidentale ed il Piemonte orientale.

La città metropolitana di Torino diventerà, inoltre, un centro strate-

gico di area scambi, poli di logistica [Alessandria, Novara] e trasporti.

La nuova rete europea di trasporto su rotaia si basa su nove corridoi TEN-T con un ruolo fondamentale per il corridoio trasversale Mediterraneo che servirà alla messa in rete degli altri corridoi nord-sud.

Oltre alla possibilità di TEN-T di agganciare la via della Seta a Kiev.

In questo nuovo paradigma, Torino può ritagliarsi il ruolo di coregia grazie all'Autorità dei Trasporti ed alla posizione strategica valorizzata, anche in questi mesi di Covid, dall'insediamento sotto la Mole di Petronas con il suo quartiere generale per Europa, Medio Oriente e Africa, e di MSC, polo tecnologico per i trasporti.

Il pensiero di Michele Federico Sciacca

Parti politiche, dialettica, parlamento: idee non scontate

patta nella camorra.

La Nazione gravita verso le forze tradizionali, verso le energie ricostruttive (tradizione che è sviluppo di caratteri immanenti della nostra civiltà e non conservazione...)

Di qui il conflitto tra azione e Parlamento, che è conflitto di mentalità e spiritualità, conflitto di uomini e di metodi.

O il Parlamento ritorna alla sua genuina funzione, o la Nazione sopprimerà il Parlamento.

Vediamo come il leitmotiv di un Parlamento che non rappresenterebbe veramente la Nazione/il Popolo non sia proprio una scoperta attuale; a sua volta, del resto, Bottai non inventava nulla, rielaborava opinioni già del tardo ottocento dal suo punto di vista schiettamente totalitario: e il totalitarismo non può apprezzare *la parte*, l'espressione organizzata di visioni ed interessi particolari, in contrapposizione dialettica con altre in quel particolare campo di gioco che è il Parlamento.

Pitt il Vecchio, uno dei monumenti storici del parlamentarismo, avrebbe considerato Bottai un istruito capopopolo irrispettoso degli individui, Bottai forse avrebbe aborrito Pitt come emblema del tecnicismo dei banchi parlamentari, delle manovre e dei giochi di potere: del resto, chi unifica una intera parte politica in *camorra* mostra, al di là dell'avversione, di non averlo proprio capito, quel gioco.

3. Michele Federico Sciacca, è bene precisarlo subito, non ha nulla a che vedere con la *Fondazione Sciacca* che nel 2018 ha accolto con soddisfazione nei propri organi direttivi personaggi come Salvini e Giorgetti.

Si tratta di un filosofo profondamente cattolico che, in alcuni passaggi dell'opera menzionata, pensata quando la sconfitta del paese era ormai tragicamente ovvia, sentì di dover esprimere, in conclusione di una profonda analisi delle correnti filosofiche del

tempo, la propria posizione in ambito, pure, di politica ed economia.

Sciacca ritiene il *vitalismo*, lo *storicismo* che hanno afflitto Italia e Germania le ragioni del disastro in corso (non può essere più esplicito per intuibili motivi); ma la reazione ai medesimi non è nel senso del recupero, magari aggiornato, della diversità fra parti e della dialettica tra pensieri contrapposti.

No.

La *libertà politica*, per Sciacca, *per prima cosa è essere liberi dal politicare e dalle passioni di parte*; parallelamente, del resto, la libertà economica è, secondo lui, *“innanzitutto essere liberi dai bisogni economici.*

Giustizia e libertà, prosegue, sono, di per sé, nomi generici, fino a quando non diamo loro un contenuto preciso. Esse possono avallare l'ingiustizia e la schiavitù, fino a quando l'ordine politico non sia la conseguenza di una sicura e salda coscienza morale e

Il pensiero di Michele Federico Sciacca

Parti politiche, dialettica, parlamento: idee non scontate

religiosa.

Di concezione della vita *antieconomica ed antimaterialistica* lo Sciacca parla anche a proposito della soluzione, dal suo punto di vista, della *questione sociale*.

Dove Bottai parlava di *concezione mistica e volontaristica del lavoro* (vitalismo, storicismo direbbe Sciacca, ma in estrema sintesi consacrazione dello *status quo* sociale con spostamento di rivendicazioni dal piano economico a quello nazionale), qui leggiamo che *la distribuzione delle ricchezze e la eliminazione delle grandi fortune, accumulate spesso con l'inganno e con la fame della maggioranza, devono essere il risultato della persuasione sincera che le ricchezze non 'valgono', ma 'servono' (..).*

Si chiami pure 'comunismo', ma si dia al termine il significato opposto a quello che ha avuto nell'ultimo secolo all'incirca: cioè il comunismo di tipo platonico, o meglio anco-

ra cristiano, e non di tipo marxista.

I beni materiali devono essere equamente distribuiti non perché il loro possesso sia il raggiungimento dell'umana felicità o perché il segreto della vita risieda nella congrua particella di terra, ma perché sono strumenti da servire al nostro miglioramento spirituale e perché non vale la pena di accumularne tanti, troppi.

Sono pensieri condensati in poche pagine di un'opera che in totale ne presenta circa trecento e che, soprattutto, viene scritta in un momento storico del tutto peculiare; lo Sciacca stesso, nella Introduzione, osserva che la sua età *"non è certo tranquilla: rivoluzioni e guerre non sono certo mancate e non mancano, con conseguenti squilibri e disorientamenti, crolli di ideali e di valori, senso precario ed incerto della vita, coscienza di una crisi che logora ed affatica.*

Colpisce, però, inutile

negarlo, persino all'epilogo di un ventennio di totalitarismo, la voglia (ancora) di essere liberi *dal politica-re e dalle passioni di parte*, insieme alla necessità sentita di un regime politico che distribuisca, esso, la ricchezza, sia pure in modo equilibrato, così da togliere in fondo un pensiero agli uomini: e ciò anche in quanto alla radice delle grandi fortune si pongono l'ingannare e l'affamare gli altri.

Stato etico, puro e semplice: nel quale gli interessi di parte non hanno cittadinanza.

4. Periodo storico complesso e largamente tragico, quello inaugurato con gli anni Venti del secolo scorso e per il quarto di secolo successivo.

La ricerca dell'autoritarismo e dell'unità di intenti (quantomai artificiosa o come minimo temporanea) in nome di principi *superiori*, di volta in volta attinti dalla storia o da ideologie di varia genesi, la fece da padrona: ma gli esiti furo-

Il pensiero di Michele Federico Sciacca

Parti politiche, dialettica, parlamento: idee non scontate

no fallimentari, sotto ogni punto di vista e clamorosamente.

Torniamo a noi; con tutte le cautele del caso e senza voler operare sovrapposizioni troppo banali, lo *humus* palpabile, prima dal lato di chi ha organizzato il fenomeno M5s, poi da quello di chi ne ha sostanzialmente mutuato i metodi comunicativi cambiando contenuti, Lega e Fdi, pare nel senso dello svilire e ridurre (anche numericamente) il Parlamento.

In due anni, dal 2018 in avanti, si è visto un inedito *contratto di governo* rogato da tanto di notaio, si sono visti due inediti *Vice-premier*, ciascuno libero di (irresponsabilmente) rappresentare la lista della spesa dei *suoi*, a fianco di una figura istituzionale classica come il Presidente del Consiglio ridotto – inizialmente, nei piani – ad un ruolo di... mediatore culturale, per così dire, tra due componenti.

Scenette come la proposta di matrimonio formulata in Parlamento da un esponen-

te leghista alla sfortunata di turno non sono, forse, soltanto *folklore* o episodi infelici da parte di persone inconsapevoli del ruolo, ma paiono essere esercizio quotidiano del metodo di demolizione programmatica del parlamentarismo.

Bottai vide la realizzazione, almeno in parte, delle sue idee: di sicuro le parti politiche diverse da quella fascista per un certo periodo vennero meno e la vita parlamentare si ridusse a sceneggiate, almeno fino a quando, nel 1943 inoltrato, le cose iniziarono ad andare tanto male da far rimanere tracce di dissensi, almeno, anche negli atti.

La costruzione totalitaria che si voleva ideale, alta, necessitata, crollò miseramente, dopo essersi ingessata molto presto, anche prima dell'entrata in guerra.

Il rifiuto delle parti e della politica politicante in Sciacca è animato da altre ragioni, ma finisce con lo svilire una delle più alte manifestazioni dell'intel-

letto umano, appunto la partecipazione e la lotta politica.

Uno stato redistributore per liberare gli uomini dal fastidio del cercare di appropriarsi di beni ed avviarli alla crescita interiore non trova epigoni altrettanto espliciti nel panorama attuale; non sono mancati, d'altronde, sempre nell'ultimo, curiosissimo biennio, richiami pure allo *stato etico*, beninteso in occasioni decisamente misere quali le discussioni sul come si dovesse permettere di spendere l'elargizione elettorale denominata *reddito di cittadinanza*.

La dialettica tra le parti nella sede politico-istituzionale propria, la schietta contrapposizione di interessi e la competizione anche nelle aule parlamentari sono e rimangono connotati distintivi delle società evolute: ma nulla può essere dato

per scontato, meno che mai guardando l'oggi con le lenti della storia.

Dopo l'assassinio di Floyd in America

L'attuale iconoclastia dei simboli ha l'obiettivo di negare storia, cultura e civiltà

di Vitaliano Gemelli

L'assassinio di Floyd in Usa ha scatenato in tutto il mondo una rivolta generalizzata contro la violenza della polizia e di tutte le polizie, affermando ancora una volta l'intangibilità della persona, ancorché colpevole di reato, prevista da tutte le Carte dei Diritti.

La componente razziale ha risvegliato passati sentimenti di voglia di riscatto, che sembravano superati con la diffusione della società multirazziale in ogni parte del mondo (o quasi).

Le manifestazioni si sono arricchite (si fa per dire) di nuove iniziative e azioni verso le statue di uomini, che erano stati ritenuti meritevoli di memoria per la costruzione politica, civile, sociale del Paese degli Stati Uniti; alcune statue sono state buttate giù, infangate, violate con scritte insultanti, assurte a simboli negativi da rifiutare e cancellare.

Sembra tutto giusto, legittimo, giustificato, dovuto; non è così e non perché io non condivida le condanne verso la violenza, il razzismo, la discriminazione sociale, ambientale, territoriale, di genere o altro, ma per motivi più seri che

esporrò.

I parametri che dovranno guidarci in tale ragionamento sono tre: la storia, la cultura e l'evoluzione della civiltà.

Le prime emigrazioni risalgono a 50.000 anni a.C., quelle in Europa a 40.000 anni a.C. e comunque la scienza dichiara che dal Corno d'Africa l'*homo sapiens* si diffuse migrando in tutti i continenti, come dichiarano le tracce fossili.

Le prime certezze nascono con la scrittura, inventata dai Sumeri 6.000 anni a.C., le prime occupazioni e guerre si registrano con gli Assiri; gli Egiziani conquistano e schiavizzano i popoli vicini sin dal 3.000 A.C.

I Fenici navigano per il Mediterraneo e i Greci, sin dall'VIII secolo A.C. fondano la magna Graecia, insediandosi talvolta pacificamente, ma spesso occupando territori di altri.

I Romani (discendenti forse da Enea o dal figlio di Odisseo e di Circe) fondano il grande Impero che tutti conosciamo, occupando militarmente territori e soggiogando popoli.

Così fecero i Maya nel Centro-America, affermando i loro costumi.

I Barbari, Unni, Visigoti, Ostrogoti, Frisi, Sassoni, Franchi, Alemanni, Vandali,

Lugi occuparono l'Italia durante e dopo la caduta dell'Impero romano e prevalentemente acquisirono la cultura e i gradi di civiltà che trovarono.

I Mori conquistarono parte della Penisola Iberica per 800 anni e la Sicilia per 256 anni, ma unico caso della storia, oltre le vestigia e l'architettura, riuscirono ad imporre molto poco dei loro costumi e della loro religione.

Ogni popolo occupante tradusse quasi sempre in schiavitù il popolo occupato e nei Romani vi fu però la possibilità della riconquista della libertà per particolari meriti.

In generale non si può mai fare una distinzione netta tra i costumi degli occupanti e quelli degli occupati, se non all'inizio, anche perché il contatto costante e continuo nel tempo ibridisce i comportamenti reciproci e crea un nuovo costume diverso dai due precedenti; quando vi sono successive occupazioni avviene una stratificazione dei costumi, creando un amalgama che diventa costume per le generazioni successive.

In più possiamo dire che gli Assiri furono sconfitti dai Babilonesi, i Greci e

Dopo l'assassinio di Floyd in America

L'attuale iconoclastia dei simboli ha l'obiettivo di negare storia, cultura e civiltà

tutti i popoli fino all'Indo furono sconfitti da Alessandro il Macedone, Gli Egiziani furono sconfitti dai Romani, i Romani dai Barbari e via dicendo, perché le guerre di conquista sono state sempre una costante del mondo.

Nessuna guerra ha potuto cancellare la cultura e il livello di civiltà a cui si era arrivati, anche perché la Storia registra gli avvenimenti che si succedono e viene scritta prevalentemente dai vincitori (anche se questo non è completamente vero), ma la civiltà viene assunta e stratificata dalla cultura dei popoli, che ne fanno patrimonio complessivo e incancellabile, nonostante le violenze che di volta in volta si verificano.

Non si possono negare le conquiste di civiltà dei popoli Assiri, Greci, Egiziani, Romani, Barbari, Moreschi e vorrei dire di tutti, non per apodittica affermazione, ma per le testimonianze che le vestigia lasciate ci mostrano con la eloquenza e la magnificenza che emanano ad indelebile memoria (la Valle dei Templi, il Partenone, le Mura del Tempio, Petra, le rovine di Cartagine, l'architettura moresca, il Vallo di Adria-

no, la Muraglia Cinese, Paestum, Pompei, gli Scavi Romani, il Colosseo, l'Arena di Verona, il Taj Mahal, i Castelli della Loira, Venezia, le Piramidi azteche, il Rinascimento italiano ed europeo, Versailles, l'Architettura di Vienna e delle Capitali dell'Europa Centrale e tanto altro).

Parimenti si modifica gradualmente la stratificazione sociale di tutti i Paesi in relazione alla concezione del potere e alla consapevolezza dei cittadini per la difesa di se stessi, arrivando fino alla Rivoluzione francese – passando prima dalla Riforma di Lutero e dalla Controriforma Cattolica – che ha segnato profondamente l'evoluzione della cultura dell'epoca, imprimendo una accelerazione nell'acquisizione di coscienza dei cittadini rispetto ai comportamenti personali e ai rapporti interpersonali più rispettosi delle prerogative e dei ruoli di ciascuno rispetto alla posizione sociale, ridimensionando la prassi dell'imposizione del più forte.

Si vuole sottintendere che i popoli sono stati a turno occupanti e occupati, elargitori di cultura e fruitori di cultura altrui, schiavi e schiavisti, amministratori e amministrati e i cittadini hanno

seguito le sorti del mondo, introitando le componenti culturali dei ruoli che si sono trovati a svolgere.

Non si vuole dire che non ci sono colpevoli o innocenti e che sono tutti colpevoli e innocenti insieme, ma che non sia possibile valutare le vicende della Storia con il senso etico attuale, perché completamente diversa è la consapevolezza dell'essere persona e dell'essere popolo in periodi culturali diversi.

Ciò che era lecito ai tempi dei Romani può non esser oggi, così come quello che attualmente può essere ritenuto lecito, potrà non esserlo in futuro per effetto di una evoluzione della cultura.

Ovviamente tale affermazione non è valida sempre, perché esiste un limite invalicabile rappresentato dalla Morale insita nel processo di evoluzione naturale, che sancisce il rispetto inalienabile della persona nella sua completezza, condannando in ogni epoca l'omicidio, l'incesto, l'interruzione della vita, perché esiste il Principio naturale alla difesa della vita in tutti gli esseri viventi, non solo umani, ma anche animali e vegetali.

È la natura che regola i principi fondamentali della vita di tutti gli esseri e tutte le religioni hanno assunto da

Dopo l'assassinio di Floyd in America

L'attuale iconoclastia dei simboli ha l'obiettivo di negare storia, cultura e civiltà

sempre tali principi come religiosi da rispettare, condannando chi dovesse violarli.

La vita, con tutte le sue implicazioni (e non la morte) è l'obiettivo della natura e con la vita si realizza la conoscenza e l'evoluzione, che ricerca sempre attraverso la stratificazione della cultura le condizioni migliori non solo per gli umani.

È l'equilibrio dinamico della natura che scandisce l'evoluzione e quando tale equilibrio viene modificato si verifica una rottura del ciclo della natura, che altera nel profondo il divenire della vita, pertanto ogni abuso e ogni distorsione del percorso dal solco naturale crea conseguentemente danni non sempre rimediabili e quindi è contro l'etica naturale.

Attualmente siamo in presenza di un tentativo di negare la storia, di cancellare la cultura e i gradi di civiltà raggiunti, che tracciano un percorso estremamente positivo del processo evolutivo.

Se neghiamo la storia, se cancelliamo le culture di riferimento, se non riconosciamo il livello di civiltà raggiunto e viviamo come se la vita cominciasse ora, senza niente prima, la domanda che dovremmo porci sarebbe

quella di sapere perché siamo così e non siamo diversi, perché esistono le città, gli strumenti del progresso, l'organizzazione giuridica dei rapporti interpersonali secondo i ruoli assunti e svolti, perché ci impegniamo nella ricerca – la ricerca, sin dalla scoperta del fuoco, ha misurato il grado di intelligenza delle varie epoche per superare gli ostacoli e risolvere i problemi che di volta in volta impedivano l'evoluzione -; se non diamo valore alla ricerca passata, quindi se non ammettiamo il processo evolutivo, perché ci impegniamo ora nella ricerca?

Se disconosciamo la memoria, con tutti gli aspetti negativi e positivi (di gran lunga prevalenti) dobbiamo anche disconoscere i rapporti di natalità e di discendenza, anche razziale, somatica, fisica che sono impressi nel Dna di ciascuno di noi.

Bisogna considerare che il nuovo non cancella il passato, ma si aggiunge, alcune volte si sovrappone, potrà anche diventare totalizzante, ma non riuscirà mai a cancellare la memoria né il vissuto e saranno proprio la memoria e il vissuto, che costituiranno termine di paragone rispetto alla valutazione dei gradi di

evoluzione o di arretramento temporaneo che registriamo.

Da quando Olivetti realizzò il primo *computer* si aprì un dibattito sull'intelligenza artificiale (peraltro anticipato da George Orwell nel suo romanzo distopico 1984, pubblicato nel 1949) e quindi sui processi di formazione dei pensieri, all'interno della conclamata complessità cerebrale.

Gli Americani non solo furono determinanti nel vincere la guerra, ma dopo crearono le condizioni per accentuare la possibilità degli scambi culturali e di tendenza e la moda americana invase l'Europa e fu interpretata giustamente come momento evolutivo, anche dei costumi.

Si diffuse la serialità degli oggetti, del vestiario e si constatò che mentre i giovani accoglievano le novità (ovviamente) la restante parte della popolazione le acquisiva lentamente.

Alla fine degli anni Sessanta si affermò prepotentemente una idea di relativismo dei Principi, giustificato dalla necessità di soddisfare i desideri

Dopo l'assassinio di Floyd in America

L'attuale iconoclastia dei simboli ha l'obiettivo di negare storia, cultura e civiltà

individuali e si concretizzò la lotta per l'affermazione dei *diritti civili*, che in linea di principio è positiva, solo se si riesce a definire i termini e i contenuti dei *diritti civili*.

Affiorò successivamente la filosofia del *pensiero debole* di Gianni Vattimo, che registrava il tramonto del *pensiero forte* di una certa morale diventata clericale; parallelamente il sociologo Zigmund Bauman definiva la società post-moderna come *società liquida*, in quanto il cittadino perdeva le sue caratteristiche di *civis* per diventare semplicemente *consumatore*, che viene emarginato quando non può assolvere a tale ruolo; diventa lo scarto sociale come qualsiasi altro prodotto non utilizzabile.

Se il relativismo, quindi, tende a ridimensionare le dispute e le differenze

ideologiche, portandoci gradualmente al *politically correct*, che diventa una *dittatura del linguaggio* e una *tirannia ideologica*, lo stesso non può assurgere a diventare l'ossimoro *relativismo assoluto*, nel tentativo di azzerare ogni Valore e trasformare in valore assoluto l'affermazione della

volontà individuale come unica ragione valida di esistenza, al di fuori del contesto della società e quindi di ogni relazionalità.

Una fortissima *élite* culturale contemporanea è fautrice dell'annientamento di ogni identità, anche con la cancellazione della memoria, della cultura e della storia, per affermare la realizzazione di una omologazione sociale globale, di individui tutti uguali, dove scompare la persona e complessivamente l'*umanesimo integrale*.

Il 12 marzo 2001 i Talebani distrussero bombardandole con colpi di cannone le due statue del Buddha nella Valle di Bamiyan, una di 38 e l'altra di 53 metri di 1.800 e 1.500 anni fa; il mondo si sconvolse di fronte a tanta inciviltà.

In questi giorni nella città di Somerville Usa, di circa 80.000 abitanti, il Consiglio Comunale ha approvato una legge per rendere legittimo il *poliamore*, evidentemente facendolo passare per un diritto civile, che consentirà la convivenza di più persone che *si amano libe-*

ramente in promiscuità. Non è specificato se il *poliamore* potrà essere praticato tra genitori, figli, fratelli e consanguinei; se non lo fosse si aprirà la strada per una successiva attribuzione di *legalità*.

A Washington la squadra sportiva che portava il nome e il simbolo *Redskins* è stata costretta a cambiarlo, perché sarebbe razzista; come se noi chiedessimo di cambiare il nome alla squadra *Juventus* perché discriminante nei confronti della *senectus*.

Non vogliamo precipitare nel buio della inciviltà, negando la cultura e la storia di cui

siamo figli, difendiamo tutte le culture che testimoniano e celebrano la vita in ogni epoca, consapevoli del valore positivo intrinseco che hanno, contro la cultura della negazione che è cultura di morte.

La civiltà è quella dei Valori e del loro rispetto, sancito dalle Carte in ogni Istituzione nazionale e sovranazionale e la Civiltà dei Valori si attua con il rispetto delle Culture e delle Identità.

Difendiamo ogni persona e la sua straordinaria originalità, che muove il divenire della Vita.

Uno statista trascurato

Mariano Rumor: la formazione ed i primi anni della sua esperienza politica

di Francesco Sunil Sbalchiero

Il percorso di formazione di Mariano Rumor non è stato molto diverso da quello di molti cattolici e futuri politici democristiani della sua generazione, che avevano vissuto con fastidio i metodi e la retorica del fascismo.

All'interno dei gruppi di Azione Cattolica imparò un modo nuovo di interpretare le vicende che stavano per sconvolgere l'Europa e il mondo intero.

Rumor rispetto ad altri giovani cattolici aveva il vantaggio che nella storia della sua famiglia erano presenti delle solide tradizioni del movimento cattolico; infatti nella tipografia familiare era stato stampato, per oltre un secolo, un foglio di battaglia come *L'Operaio cattolico* e dal 1876 al 1915 il quotidiano *Il Berico*.

Suo nonno e suo padre non si piegarono mai alla circostanze politiche che potevano essere vantaggiose in quegli anni.

La scelta di Mariano Rumor dopo l'8 settembre del 1943, quando tornò a casa nel clima di sbandò dell'esercito, fu coerente con la storia della sua famiglia e con le istanze di un cattolicesimo che si preparava ad assumere un ruolo centrale nella nuova Italia democratica e repubblicana.

Rumor scrisse assieme ad uno dei maggiori esponenti della resistenza del Vicentino; Gavino Sabadin, uno dei più significativi programmi della Democrazia cristiana.

Questo programma venne redatto nei mesi aspri e drammatici della guerra di liberazione.

Il programma redat-

to da Sabadin e Rumor proponeva la costruzione di un democrazia per il popolo, in cui chi più ha (riferendosi alle capacità tecniche e intellettive), più deve dare: e chi meno ha, più deve ricevere in proporzione al bisogno.

Il programma inoltre respingeva con forza il *sistema individualista liberale*, attraverso il quale la borghesia aveva commesso *ogni sorta di abusi*.

Vieraunrichiamo *alle pure fonti del Cristianesimo, rispetto al panteismo di stato e al paganesimo nazi-fascista*.

Questo programma proposto dal giovane Rumor è molto simile per il forte antifascismo ad altri programmi scritti da alcuni esponenti della futura Democrazia Cristiana nell'Italia del Nord, ad esempio quello di Taviani a Genova e a Pa-

Uno statista trascurato

Mariano Rumor: la formazione ed i primi anni della sua esperienza politica

dova da Luigi Gui nei mesi della Resistenza.

In questa fase Rumor diresse il periodico clandestino *Il Momento* e partecipò alla fondazione delle Acli vicentine di cui tenne la presidenza per un decennio.

Il ruolo che aveva svolto durante la Resistenza all'interno del movimento dei cattolici vicentini, lo vide candidato eletto all'Assemblea Costituente e dopo le elezioni del 18 aprile 1948, divenne deputato ed entrò a far parte delle Commissioni Lavoro della Camera.

Nonostante la sua giovane età e la sua formazione umanistica gli venne affidata la relazione della prima importante riforma sociale del governo De Gasperi, la legge promossa dal ministro del lavoro Fanfani nota anche come *Piano Ina-case*.

La prima esperienza

importante all'interno del partito, che lo fece conoscere e apprezzare fu durante il Congresso di Venezia nel giugno 1949; dopo il Congresso nell'aprile 1950 durante la segreteria Gonnella venne nominato vicesegretario del partito per l'organizzazione.

L'obiettivo del politico vicentino era quello di dare un'anima e di strutturare un partito per non sembrare, come scrive nelle sue memorie, solamente *il braccio secolare della Chiesa*.

In questa fase il politico vicentino incominciò a viaggiare nelle diverse province per incontrare le diverse sezioni e organi periferici del partito; a queste iniziative parteciparono i vertici del partito e anche Alcide De Gasperi.

Rumor si rese conto che stava maturando in seno al partito una nuova linea politica con

il Consiglio nazionale di Grottaferrata in cui venne a formarsi un asse tra lui, Fanfani e Taviani, il cui obiettivo era quello di dare una maggiore direzione collegiale al partito e conferirgli un maggiore peso sulle scelte del governo.

L'asse tra questi esponenti della nuova generazione e la fine dell'esperienza politica di Dossetti portò alla nascita della corrente di Iniziativa Democratica.

Sesta Novella

Il colpevole

di Felice Cellino

Il giornale era uscito con il solito titolone "Misterioso omicidio - Ieri notte, alla polizia è giunta la segnalazione che il corpo di un uomo giaceva al centro della piazza principale..." e poi si perdeva nelle solite banalità.

Giunti sul posto gli agenti trovarono un uomo con vestiti logori, ma in ordine, senza strappi o rammendi.

Il viso, stranamente, non recava traccia di paura, sorpresa od altre reazioni che in genere si accompagnano a quella che per il momento sembrava una morte violenta.

Appariva di mezz'età.

Era senza documenti, ma gli investigatori lo riconobbero.

Si trattava di un commerciante d'abbigliamento, uno dei più noti della città, che anni ad-

dietro era stato coinvolto in un'indagine.

Ad un certo punto avevano cominciato a circolare strane voci.

Le solite persone "bene informate" sostenevano che il titolare avesse atteggiamenti non proprio lavorativi sia con le commesse sia con qualche cliente.

Mentre non era dato sapere se le commesse gradissero tali attenzioni, alcune clienti sembravano non poter fare meno di quel negozio per il proprio guardaroba.

Si cominciò così a vociferare di chissà quali traffici nel retrobottega di quel negozio.

Le voci arrivarono anche all'orecchio del Procuratore della Repubblica, il quale, ligio al dovere, pensò bene di aprire un'indagine, forse più per curiosità che per reale interesse pubblico.

Decise di chiedere a delle poliziotte, scelte per la loro avvenenza, di

fingersi clienti.

La cosa andò avanti per qualche mese, ma o le suddette erano poco appetibili o evidentemente le informazioni erano errate.

Sicché non se ne seppe più nulla fino a quando un'ex commessa rivelò ad un giornale locale gli atteggiamenti non graditi che il titolare teneva verso di lei.

Omise però di precisare che era stata licenziata per essere stata sorpresa a frugare nella cassa.

Fu così che quel negozio cadde in disgrazia, a tal segno che un bel giorno non aprì più.

Vennero interrogati gli amici, gli ex dipendenti, l'ex commessa che - per un'evidente ripicca - l'aveva crocifisso ma non emerse nulla, e del resto sarebbe stato troppo ovvio.

Incuriosiva l'espressione del cadavere, che in realtà, sembrava dire

Sesta Novella

Il colpevole

“non affannatevi, io sto bene così”!

Ma è ben facile far dire ad un morto quello che si desidera o non si desidera!

D'altro canto, se non si riusciva a cavar fuori nulla con gli elementi a disposizione, non si poteva certo indicare un colpevole a caso!

Non c'erano segni di violenza, tutto era in perfetto ordine.

Ed era proprio questo a dare filo da torcere agli investigatori: a parte quel lontano episodio, non c'era una benchè minima traccia dalla quale partire.

E così, la questione rimase aperta, in attesa di nuovi sviluppi.

Dopo parecchi mesi, venne fermato uno sfaccendato, un giovanotto che non era d'indole malvagia, ma per aver cominciato a zoppicare, non riusciva più a rimettersi in carreggiata e cercava sempre un modo

per sbarcare il lunario.

Era stato fermato per una bagattella, ma da tempo si vociferava che sembrava avesse cambiato vita: chi lo conosceva riferiva di averlo visto ben vestito, curato, pur se la vita per lui non era cambiata molto.

Quando si ha qualcosa da nascondere, sembra quasi che invece si muoia dalla voglia di rivelarlo, e si cerchi la prima occasione per vuotare il sacco.

E così, durante l'interrogatorio diede spiegazione di quell'improvvisa fortuna che gli era capitata.

No, non aveva vinto al lotto e nemmeno ereditato.

Internet è la rete, ma si trova di tutto, alla rinfusa, tutti si buttano alla ricerca di qualcuno o qualcosa, o forse più semplicemente di se stessi.

C'è qualcosa di magico nello scrivere su uno

schermo e nel ricevere dopo un po' la risposta.

Quasi non ci credi, perchè è quasi come lanciare nel mare una bottiglia con un messaggio.

Una volta era stato contattato da un certo “Misterioso”, ed effettivamente per lui lo era e rimase tale.

Dopo i primi contatti, Misterioso gli aveva detto di essere molto ricco e che avrebbe potuto risolvere i suoi problemi economici se lui avesse ucciso una persona.

Gli promise un'ingente somma di danaro, che sarebbe stata spedita più volte in modo anonimo.

Con l'ultima spedizione, avrebbe avuto le istruzioni per commettere il delitto, alle quali si sarebbe dovuto attenere.

Ogni mese nella sua cassetta delle lettere c'era una busta anonima con una cifra sostanziosa.

Nell'ultima era scritto di trovarsi sotto casa del-

Sesta Novella

Il colpevole

la vittima, alle 9 di sera, ora in cui sarebbe uscito.

Avrebbe dovuto sparargli con il silenziatore, un solo colpo, caricarlo su una macchina che avrebbe trovato vicino e portarlo nella piazza principale, e quindi andarsene.

Il giovanotto negò decisamente di sapere chi ci fosse dietro "Misterioso".

Del resto, non aveva mai visto di persona il commerciante, poichè non apparteneva alle sue abituali frequentazioni, e dunque non immaginava neppure lontanamente che fosse la vittima.

Mentre, al contrario, essendo lo sfaccendato alquanto noto, doveva essere stato molto facile per "Misterioso" rintracciarlo....

L'effetto di questa confessione fu, in realtà, quello di lasciare la polizia davanti a un dilemma : chi aveva in realtà ucciso il povero commer-

ciante?

Addossare l'omicidio al giovanotto era indubbiamente la soluzione piú facile, anche se, in effetti, era stato il commerciante stesso a commissionare la sua uccisione.

Atteggiamento sicuramente anomalo, ma indice del tormento che aveva attraversato quest'uomo per anni: l'esser caduto in disgrazia a causa, dopotutto, di pettegolezzi, aver dovuto cessare l'attività, ma anche - evidentemente - la consapevolezza di non avere il coraggio di porre fine ad un'esistenza che per lui era diventata un peso.

Nessuno poteva escludere che non ci avesse provato.

D'altra parte, la modalità scelta era indicativa: se avesse chiesto un favore del genere ad un conoscente, o un amico, difficilmente avrebbe raggiunto lo scopo.

No! Aveva apposita-

mente cercato una persona che - seppur conosciuta - non lo conosceva.

E l'aver chiesto di essere lasciato in piazza era un implicito atto d'accusa : verso la commessa, che per distrarre l'attenzione dai furti commessi, aveva pensato bene di dare in pasto il pover'uomo alla pubblica gogna, forse incurante del baratro che si sarebbe aperto dentro di lui; verso la gente, i suoi conoscenti e la sua clientela ben pronti a dare credito piú ad una disonestà che a chi conoscevano da una vita.

Forse, però, il pover'uomo sperava che la coscienza collettiva avrebbe avuto un sussulto....

L'ispettore che aveva in carico il caso riflettè a lungo.

Molto a lungo.

Il caso restò insoluto...

Forse il commerciante sarà stato soddisfatto

Pensare alternative per migliorare la nostra vita

Agosto, virus mio non ti conosco

di Marco Casazza

È arrivato il momento delle vacanze, per chi ci andrà.

Momento di pausa per riprendere le forze, per godere delle amicizie, dei tanti magnifici luoghi di cui è costellato il nostro Paese.

Pausa in mezzo alla natura o visitando un museo.

Leggendo un libro o facendo la gita fuori porta.

Tante e diverse occasioni per stare con se stessi e per incontrare gli altri.

Un tempo di qualità.

Un tempo per godersi persone e momenti di valore, dopo mesi difficili e in preparazione di mesi, francamente, incerti.

Mentre sentiamo echeggiare parole di contraddizione sulla pandemia, dubbio sul futuro delle imprese e delle famiglie, scritti di solitudine, riportati attraverso le cronache, incontriamoci per condividere e costruire.

Lo scrivo da tempo.

Non so se questo vi suscita qualche desiderio, pensiero, progetto.

Questo – lo confesso – mi preoccupa, mi fa pensare, perché vorrei sentire anche la vostra voce.

La voce di voi, che mi leggete.

Perché possiamo riempire tanti spazi digitali, ma, senza incontro, dialogo, confronto, condivisione, non si può procedere.

Un piccolo pensiero sul futuro.

Hanno riaperto le discoteche.

Non si sa come riapriranno le scuole.

Sembrerà un pensiero ossessivo, fuori luogo, alle porte con quel momento di svago, che è etichettato come vacanza.

Come possiamo dare valore alla bellezza e alla cultura?

Quante persone si sono gettate tra le braccia della rete, in cerca di musica, libri, arte e bellezza durante il periodo di confinamento?

Ed ora?

Riprendono lentamente gli spettacoli, i musei sono riaperti.

Tanti progetti artistici sono svaniti.

Abbiamo pensato a qualcosa di nuovo, per valorizzare bellezza, cultura ed educazione?

Se la risposta è no, forse è ora di farlo.

Non è solo compito degli artisti (bistrattati).

Non è solo compito degli insegnanti (bistrattati pure loro).

È compito di tutti difendere e far crescere la bellezza e la cultura per vivere meglio.

Iniziamo, da ora.

Pensiamo a tutte le alternative possibili.

Parliamoci.

Lavoriamo insieme, per iniziare a costruire qualcosa di nuovo, a partire da questo autunno.

Ne vale la pena.

Buone vacanze.

Un documento poco diffuso anche dalla stampa cattolica

Francesco e la parrocchia

di Franco Peretti

Il 20 luglio 2020 la Congregazione per il Clero ha pubblicato un'istruzione, vale a dire una guida, dal titolo lungo e dettagliato: *La conversione pastorale della comunità parrocchiale al servizio della missione evangelica della Chiesa*.

Si tratta di un testo che, come è assai comprensibile, ha il compito di tradurre in proposte di lavoro il pensiero di papa Francesco. Del resto dalle prime parole emerge con chiarezza quanto ho appena sottolineato.

Va anche aggiunto per precisione e sottolineatura storica che questo non è il primo documento in

materia di parrocchia.

Due sono i testi precedenti.

Il primo è del 1997 dal titolo *Ecclesia de mysterio* e riguarda alcuni aspetti della collaborazione dei fedeli ai ministeri dei sacerdoti, il secondo del 2002 ha per intestazione *Il sacerdote pastore e guida della Comunità parrocchiale*.

Aggiungo anche una sottolineatura: mi sembra opportuno illustrare questo testo, che per alcuni versi chiarisce il ruolo delle strutture operative presenti nelle parrocchie, anche perché non ha avuto molta fortuna finora con la stampa e con gli organismi di comunicazione sociale, che non l'hanno

preso nella dovuta considerazione.

Una cosa che stupisce è il fatto che il documento ha avuto poco spazio anche in riviste e giornali di ispirazione cattolica.

Obiettivi e struttura del documento

L'istruzione vaticana, a partire dalla denominazione, ha come obiettivo principale quello di illustrare la funzione ed il ruolo della parrocchia anche e soprattutto alla luce del pensiero di papa Francesco, che spesso torna nei suoi interventi sul ruolo della comunità cristiana in un contesto come quello attuale, denso di difficoltà e di pro-

Un documento poco diffuso anche dalla stampa cattolica

Francesco e la parrocchia

blematiche a volte molto innovative per quanto riguarda la vita di relazione.

Diciamo subito che nel testo si trovano affrontate le tematiche di due macro-aree: la prima offre una riflessione ampia sulla conversione pastorale, la seconda invece si sofferma sulla ripartizione della comunità parrocchiali, i diversi ruoli in essa presenti e le modalità di applicazione delle relative norme.

Alcuni spunti di carattere generale

Premesso che oggi la Chiesa ha una funzione fondamentale, quella di essere missionaria e di conseguenza di annuncia-

re il messaggio evangelico, anche la parrocchia, essendo una cellula della comunità universale, è chiamata ad essere missionaria.

Se vogliamo, non è questa una novità, perché pure nel passato la parrocchia era chiamata a svolgere un'attività di questo tipo.

A ben guardare fino dalle prime comunità cristiane la predicazione del Vangelo era compito specifico della parrocchia, che tra l'altro come parola di origine greca sta ad indicare *casa in mezzo alle case*.

Oggi la situazione presenta una novità, che va tenuta in considerazione: gli abitanti della parrocchia in conseguenza delle

moderne tecnologie e dei collegamenti *internet* hanno la possibilità di crearsi una serie di contatti, che vanno oltre le materiali dimensioni territoriali della parrocchia.

Nascono quindi reti e realtà virtuali che incidono sui rapporti tra le persone.

Non tenere conto di questo significa nella sostanza non comprendere la nuova realtà.

Si sente a questo proposito spesso parlare di villaggio globale, che genera un nuovo concetto di vita sociale con la conseguente trasformazione della percezione dello spazio e del tempo. Nel passato la parrocchia aveva il compito di creare legami delle

Un documento poco diffuso anche dalla stampa cattolica

Francesco e la parrocchia

persone nel territorio, oggi vi è invece un rinnovamento dei legami, rinnovamento nuovo che non può essere disatteso, perché disattenderlo significa non comprendere la nuova realtà.

Definizione attuale di parrocchia

Fatta questa premessa, si può arrivare alla definizione di parrocchia, definizione, che si recupera nei testi che vanno dal Concilio Vaticano II fino a Papa Francesco.

I padri conciliari scrivevano, richiamandosi alle parrocchie, con lungimiranza sessant'anni or sono: *la cura delle anime deve essere animata da spirito missionario.*

Riprendendo questa affermazione di principio San Giovanni Paolo II precisava: *La parrocchia va perfezionata ed integrata in molte altre forme, ma essa rimane tuttora un organismo indispensabile di primaria importanza nelle strutture visibili della Chiesa per fare dell'evangelizzazione il perno di tutta l'azione pastorale, quale esigenza prioritaria, preminente e privilegiata.*

Benedetto XVI ha poi insegnato che *la parrocchia è un faro che irradia la luce della fede e viene incontro così ai desideri più profondi e veri del cuore dell'uomo, dando significato e speranza alla vita delle persone e delle fami-*

glie.

Papa Francesco, in termini molto concreti, ma soprattutto attuali, dopo aver ribadito in diverse circostanze che la parrocchia è chiamata a cogliere le istanze del tempo per adeguare il proprio servizio alle esigenze dei fedeli e dei mutamenti storici ricorda che *attraverso tutte attività la parrocchia incoraggia e forma i suoi membri perché siano agenti dell'evangelizzazione.*

Quest'ultima tesi mette in evidenza la visione della parrocchia come entità missionaria di evangelizzazione, che sa dialogare con il mondo contemporaneo con gli strumenti

Un documento poco diffuso anche dalla stampa cattolica

Francesco e la parrocchia

tipici di questo mondo.

Prime caratteristiche della parrocchia

Innanzitutto deve essere una struttura in missione evangelizzatrice e deve portare la buona notizia con modalità adatte ai tempi.

Non è cosa facile, perché a volte è complicato trovare la strada giusta, che deve ben adattarsi alle diverse tipologie di comunità.

In altre parole deve essere studiata la realtà nella quale si opera sapendo che la semplice ripetizione delle attività del passato, benché legate alla tradizione e da essa con-

validate, non produce nessun risultato concreto ed efficace.

Uno spirito missionario nuovo richiede il rinnovamento delle iniziative parrocchiali tradizionali.

Mi sembra opportuno a questo proposito il richiamo al pensiero di Francesco, in base al quale della parrocchia devono essere evitate due assuefazioni, che hanno origini lontane: gnosticismo e pelagianesimo.

La prima dottrina produce infatti una fede astratta, solo intellettuale, fatta di conoscenze, che restano lontane, mentre la dottrina di Pelagio riduce l'uomo a contare unicamente sulle proprie forze,

ignorando l'aiuto dello Spirito.

In secondo luogo la parrocchia deve essere la palestra della fratellanza, che ha un valore fondamentale dal momento che l'evangelizzazione è strettamente legata alla qualità delle relazioni umane.

Ovviamente la fratellanza è anche favorita, e questo è il terzo elemento caratteristico di una parrocchia al passo con i tempi, dalla *cultura dell'incontro* perché la *cultura dell'incontro* è il contesto che promuove il dialogo, la solidarietà e l'apertura verso tutti, facendo emergere la centralità della persona.

Ogni componente della

Un documento poco diffuso anche dalla stampa cattolica

Francesco e la parrocchia

parrocchia deve applicarsi nell'arte della vicinanza, perché, se quest'arte mette radici profonde, la parrocchia *diventa realmente il luogo dove viene superata la solitudine, che intacca la vita di tante persone e diventa un santuario dove gli assetati vanno a bere per continuare a camminare, trasformandosi in centro costante di invio missionario.*

**Comunità
delle comunità
inclusiva ed attenta
ai poveri**

Nella sostanza tutto questo impegno, tutto questo lavoro fa capo

al Popolo di Dio, che è chiamato nelle varie e molteplici realtà territoriali a svolgere la sua attività missionaria dopo aver operato costantemente per raggiungere obiettivi unitari.

In effetti all'interno del Popolo di Dio in cammino esistono fermenti diversi che devono con la collaborazione dello Spirito trovare unità di intenti.

Non a caso papa Francesco vede nella parrocchia un *comunità delle comunità.*

Una sottolineatura però va fatta per chiudere questa riflessione, rinviando ad un prossimo scritto la descrizione

dei soggetti operanti nelle parrocchie: l'attenzione da dedicare ai poveri.

Mi sembra fondamentale citare Benedetto XVI e Francesco.

Dice il primo: *I poveri sono i destinatari privilegiati del Vangelo.*

Dice Francesco: *la nuova evangelizzazione è un invito a riconoscere la forza salvifica delle esistenze dei poveri e a porle al centro del cammino della Chiesa.*



Il mensile nella versione cartacea è disponibile presso:

Il Laboratorio Cooperativa - Via Crevacuore 11 - Torino

Libreria San Paolo - Via della Consolata 1/bis - Torino

Edicola Meneghini Stefano - Via Cibrario 97/f - Torino

Redazione Il Nuovo Monviso - Via Chiampo 48 - Pinerolo

